



INSIEME PER L'AFRICA ONLUS



"INSIEME PER L'AFRICA ONLUS" piazza Sacro Cuore di Gesù 21, Ceggia (Ve)
- telefono 3458650340 - c.f.: 93026120274 - www.insiemeperlafrica.org - e-mail: info@insiemeperlafrica.org

Anno 10 - Numero 2 settembre 2014

Non sprecare, anche questo è solidarietà

Noi tutti nel nostro piccolo dovremo promuovere l'idea, la filosofia e la messa in pratica del non spreco. Non sprecare le risorse naturali, il territorio, il cibo, l'acqua, l'energia ecc. ... è il primo segno di solidarietà verso coloro che possiedono poco o nulla.

Lo spreco alimentare è un fenomeno che pone interrogativi sugli squilibri di consumo nel mondo e sulla disparità sociale tra chi spreca e chi non ha da mangiare. La FAO indica che ogni anno sono 222 milioni le tonnellate di cibo buttato dai Paesi industrializzati, una cifra pari alla produzione alimentare dell'Africa Subsahariana (circa 230 milioni di tonnellate). A livello europeo si sprecano in media 180 Kg di cibo pro-capite all'anno. (fonte CESVI – Fondazione Ong-Onlus - Bergamo). Quindi anche per la nostra associazione è fondamentale non sprecare nulla delle

risorse che spesso ci vengono donate sotto forma economica, di materiali o di disponibilità di lavoro volontario e perciò è importante perseguire sem-



pre più una politica associativa basata sulla massima efficienza ed efficacia di ciò che ci viene donato.

Da anni abbiamo imparato che i rottami metallici, che gentilmente la popolazione ci dona è una grande risorsa per noi. Infatti, grazie al lavoro continuo e costante di molti volontari, quel materiale (ritenuto spesso inutile ed ingombrante) riacquista nuova vita e

si trasforma in materia prima : ferro, rame, alluminio, ottone, acciaio ecc...

Il materiale di recupero non è solo una risorsa economica, ma è un bel

esempio di rispetto e salvaguardia della natura e dell'ambiente, quindi un non spreco delle risorse naturali e il ricavato economico diventa contemporaneamente un bene primario per lo sviluppo di molte nostre attività in Africa.

Mentre andavamo in stampa ci è pervenuta la notizia della improvvisa e prematura scomparsa del nostro caro amico Padre

Antonio Sousa, che è stato missionario a Caboxangue e che l'anno scorso era presente alla nostra festa di settembre. Alla sua famiglia e alla comunità Francescana, l'associazione porge le più sentite condoglianze.

**Il presidente
Fiorenzo Giacomel**

Siete invitati al

PRANZO DI SOLIDARIETA' **DOMENICA 28 SETTEMBRE 2014**

presso le strutture parrocchiali di Gainiga di Ceggia (Ve)

PROGRAMMA

Ore 10.30 Santa Messa nella Chiesa Parrocchiale di Gainiga

Ore 12.00 Accoglienza dei partecipanti

Ore 12.30 Pranzo a base di piatti tradizionali (adulti 20 € – bambini 10 €)

Ore 15.00 Estrazione lotteria

Per motivi organizzativi vi chiediamo di prenotare possibilmente entro il 23 settembre telefonando a:

Fiorenzo 3458650340, Ornella 3479750795, Mariagrazia 3461883940, Fabio 3403001369, oppure inviando una mail a info@insiemeperlafrica.org

Il virus Ebola dilaga in Africa

Finora questo patogeno era limitato a pochi villaggi perduti nelle foreste tropicali di Costa d'Avorio, Congo, Guinea e Sudan, in cui l'epidemia si spegneva in pochi giorni. L'arrivo del virus Ebola nella capitale della Guinea, Conakry - città con più di un milione di abitanti - preoccupa molto, perché il virus è altamente contagioso. Finora - dati dell'OMS aggiornati al 4 agosto - il virus Ebola ha ucciso 672 persone e contagiate almeno 1.200. Alcuni Paesi vicini (tra cui la Guinea Bissau) hanno chiuso le frontiere con la Guinea, per paura della diffusione del virus.

Cos'è il virus Ebola?

È un virus estremamente aggressivo. Provoca una serie complessa e rapidissima di sintomi, dalle febbri emorragiche al dolore ai muscoli e agli arti e numerosi problemi al sistema nervoso centrale.

Il periodo di incubazione va da 2 a 21 giorni. La morte è fulminante e sopraggiunge nello stesso periodo. Di solito il virus è molto infettivo e viru-

lento, e quindi se colpisce una o due persone di un villaggio si diffonde con estrema rapidità e "consuma" tutte le persone che colpisce.

Da dove proviene?

Il cosiddetto serbatoio naturale del virus sono molto probabilmente le volpi volanti, grossi chiropteri che mangiano frutta e abitano le foreste tropicali; si pensa che il virus "viva" all'interno di questi animali da moltis-



simo tempo perché non causa in essi nessuna sintomo. Per arrivare all'uomo il virus potrebbe essere passato dalle volpi volanti alle scimmie, o altri animali della foresta. Mangiando

la carne di questi animali gli uomini possono essere rapidamente contagiati.

Come si trasmette?

La trasmissione del virus è molto rapida, attraverso i fluidi corporei, come muco o sangue, ma anche attraverso le lacrime o la saliva, e il contatto con aghi o coltelli usati dall'ammalato.

C'è una cura o un vaccino?

Non esistono cure o vaccini, anche se ci sono stati tentativi con la trasfusione di individui colpiti ma sopravvissuti. Sono allo studio metodi estremamente avanzati, come la cosiddetta tecnologia antisense, ma non si hanno ancora risultati clinici. A oggi - quando le vittime vengono immediatamente idratate, nutrite e curate con appositi farmaci antipiretici - c'è comunque una probabilità di sopravvivenza. Due

medici volontari americani, che hanno preso il virus, sono guariti in questi giorni grazie ad un farmaco di tipo sperimentale.

Stragi di migranti nel Mediterraneo

In questi ultimi mesi i mezzi di comunicazione ci hanno messo in evidenza le decine di arrivi di barconi di persone specie in Sicilia, con molte donne anche incinte e bambini, che partono soprattutto dalle coste della Libia. A seconda dei commentatori, vengono definiti clandestini o profughi. Centinaia di loro nell'attraversare il Mediterraneo sono morti annegati o soffocati nelle stive stracolme.

Sono specialmente africani, sono senza speranza, senza passato, sperano in un futuro.

In Italia c'è sempre meno capacità di accoglienza, soprattutto nella testa della gente. Saperli in un centro di accoglienza nel proprio paese, crea un disagio istintivo, si insiste per non averli. In Italia la pro-

lungata crisi, che non è solo economica, ma strutturale, fa rinchiudere in sé stessi gli individui. Di fronte alla tra-

gedia degli altri, soprattutto se di altro colore e di altri credi religiosi, la rea-

zione sempre più frequente è: "Che stiano a casa loro. Il nostro compito non è di accoglierli qui, casomai è di dare risorse affinché si sviluppino a casa loro."

Risorse che poi ben poco diamo. È meglio morire di fame o di guerra, oppure tentare un approdo altrove?

E se fossimo noi nelle loro condizioni?

Ma noi non lo siamo, si dice, perché siamo migliori, più civili, più operosi, ecc.

Intanto molti nostri figli cominciano a emigrare in altre nazioni del mondo, in cerca di lavoro adeguato e lì sono loro i diversi.

Giampiero Cincotto

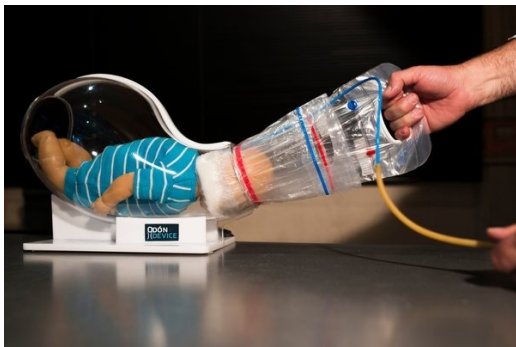
Un nuovo sistema semplice e geniale per aiutare i parti difficili

Come si legge da un articolo di Enrico Fantoni pubblicato su "D la Repubblica" n. 897 del 5.7.2014 pagg. 44-46", Jorge Odon, un meccanico vicino a Buenos Aires, ha inventato un apparecchio che potrebbe far sopravvivere buona parte di quei 5 milioni di neonati

(e circa 150 mila madri) che muoiono ogni anno nel mondo per complicazioni durante il parto.

Da secoli non s'inventa niente di nuovo in questo campo: il forcipe ha 400 anni e la ventosa è poco più giovane.

L'invenzione, chiamata Odon Device, è adottata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità ed è testata con successo su 30 donne e la ditta Usa, che si è aggiudicata il brevetto, comincerà a produrre a breve. L'Odon Device è composto di un manico di teflon at-



torno a cui si attorciglia una speciale borsa di plastica con due forti maniglie. Il manico è quello che serve al posizionamento nell'utero, una coppetta di gomma aderisce alla testa del bebè indicando quando è in posizione.

A quel punto il medico o l'infermiere

srotola la borsa, rimuove il posizionatore e aziona una pompetta che gonfia la borsa, stringendola come un delicato cappio attorno al collo del bebè - non

c'è rischio di soffocarlo, ancora respira attraverso il cordone ombelicale. Poi si tirano le maniglie, fino a far uscire la testa.

Il 99% dei decessi di madri e neonati si registra nei paesi in via di sviluppo: ecco perché Jorge Odon ha ottenuto che in 70 paesi del sud del mondo il dispositivo verrà offerto al prezzo di

AVVISO
Il tesseramento
2014 è ancora
aperto: durante la
festa del 28
settembre puoi
tesserarti.
Diventa socio!!

costo: 50 dollari. Un altro effetto virtuoso è di limitare il contatto del bebè con le mucose del canale di parto, principale causa di eventuale trasmissione del virus Hiv al neonato. Nei paesi più sviluppati potrebbe anche ridurre la necessità di ricorrere al parto cesareo, costoso e spesso inutile.

Conoscere meglio gli abitanti di Caboxangue

Varie possono essere le motivazioni che spingono ad aderire all'associazione "Insieme per l'Africa Onlus", gli ideali di solidarietà umana, quelli religiosi di conversione al proprio credo, il desiderio di realizzare strutture certamente necessarie, il piacere dell'avventura, lo stare assieme, ecc.

Sicuramente ha avuto un ruolo decisivo il fatto di collaborare con padre Gianfranco Gottardi nella sua missione di Caboxangue, prima nel ricostruire parte del suo alloggio, poi con la costruzione di una scuola primaria e con lo scavo di due pozzi, infine con la risistemazione dell'ambulatorio sanitario.

Il rapporto personale con padre Gianfranco è stato sicuramente il punto di

partenza verso la comunità locale, che ancora è poco conosciuta.

Ora che padre Gianfranco si è trasferito in altra sede da alcuni anni, va meglio definito il ruolo dell'as-



sociazione con il villaggio.

L'aspetto pratico finora ha sempre prevalso tra i volontari: fare le strutture per farle funzionare. Oggi, in primo

piano, sono la creazione di energia elettrica tramite il sistema di fotovoltaico e la posa in opera di orti con l'insegnamento della coltivazione degli ortaggi.

Tutto questo comporta la necessità di rendere autonoma la popolazione locale nella gestione sia della scuola che degli altri servizi.

Vanno pertanto comprese in modo approfondito la mentalità e la cultura degli abitanti di Caboxangue. Va capito il ruolo delle istituzioni, che ci sono in Guinea Bissau. Basarsi solo sull'opera di intermediazione dei missionari, può essere valido ora, ma rischioso in futuro.

Bisognerebbe avere dei referenti professionali sicuri tra gli abitanti del luogo, avendone ben compreso il loro modo di vedere le cose.

Spedire un container

Non tutti sanno cosa comporta spedire un container in Africa. In modo schematico elenchiamo le varie fasi. Si acquista un container con relativa documentazione a Santo Stino di Livenza (possibilmente di "ultima corsa" per ridurre i costi. Il container poi rimane in Guinea Bissau).

Si pianifica cosa caricare per le varie esigenze e sviluppo dei progetti.

Si provvede a procurare, acquistare, costruire i vari materiali ed attrezzature da caricare. Tempo circa 2/3 mesi.

Si imballano i vari materiali.

Si carica il container con cura (tempo impiegato circa 2 giorni, per 8/10 persone). Il lavoro si svolge a San Stino di Livenza c/o il deposito container. Si contatta una casa di spedizioni esperta di spedizioni in Africa. Si fa la lista di carico completa di tutto ciò

che contiene il container, con i vari pesi.

Si carica il container su camion attrezzato e lo si porta dallo spedizioniere (normalmente a Vicenza).



Lo spedizioniere (casa di spedizione) acquista il posto in nave per il container e prepara tutta la documentazione per la dogana e l'imbarco (normalmente a Genova). Poi carica il container a Vicenza e lo invia al porto di Genova. Qui dall'imbarco sulla

nave all'arrivo a Bissau ci vogliono circa 45 giorni.

Nel frattempo l'associazione organizza il viaggio di un volontario che si deve occupare dello sdoganamento a Bissau (è bene far coincidere l'arrivo del volontario in aereo con l'arrivo in porto della nave).

Il volontario ottenuto lo sdoganamento organizza il viaggio via camion del container da Bissau a Caboxangue o altra destinazione e organizza lo scarico nel luogo di arrivo.

L'associazione deve ora preoccuparsi di pagare i vari costi relativi all'acquisto del container, della spedizione, trasporto via nave, dogana, ecc. per un importo che varia da 8 a 10 mila euro. Oltre a ciò, bisogna considerare il costo della merce contenuta nel container, che giustifica ampiamente quello della spedizione.

Fabio Vidali

Anche buone notizie ...

Nelle ultime settimane le notizie a dir poco allarmanti su sbarchi, guerre ed Ebola nel continente africano sono sotto gli occhi di tutti.

Tuttavia ci sono stati anche alcuni servizi televisivi e alcuni articoli sui giornali riguardanti lo stato del Ruanda che mi hanno fatto particolarmente piacere.

Il Ruanda è un paese africano divenuto famoso per il genocidio tra le varie etnie della popolazione a partire dal 1994 che contò circa 1 milione di vittime.

Oggi il Ruanda è un paese rinato sia dal punto di vista sociale che eco-

nomico tanto da riuscire ad attirare capitali esteri ad investire nel paese.

Il segreto: uno dei segreti di questo



cambiamento va ricercato nel forte investimento dell'attuale governo nel-

la scolarizzazione e di una forte partecipazione delle **donne** nel mondo politico e del lavoro tanto da essere presenti in parlamento con una percentuale del 56%.

La ns. associazione grazie all'aiuto di tutti ha investito la maggior parte delle proprie energie e dei fondi raccolti nella scolarizzazione (scuola Sambù), e in progetti di vario genere a cui fanno capo le donne.

Nella speranza che gli sforzi e l'impegno finora sostenuti e quelli futuri portino anche nel villaggio di Caboxange ad ottimi risultati.

Thomas Bragato

L'Associazione sarà presente con un proprio stand per la promozione associativa il 21 settembre p.v. in piazza a Ceggia in occasione della mostra mercato organizzata dall'amministrazione comunale.

Vi aspettiamo.

In occasione del pranzo di solidarietà del 28 settembre p.v. presso le strutture parrocchiali di Gainiga di Ceggia verrà esposta la mostra fotografica "Splendida natura d'Africa" del noto fotografo prof. Roberto Bartoloni.